



|| fr. 1 1 εἰμὶ δ' ἐγὼ I II (VI) : ἀμφοτέρων III (orationi suae accomodans) IV V Colonna : εἰμὶ δ' ἐγὼ / ἀμφοτέρων Friedländer, Lasserre, all. (cll. Call. fr. 380 Pf. [περὶ τοῦ Ἀρχιλόχου] εἴλκυσε δὲ δρυμὸν τε χόλον κυνὸς ὀξύ τε κέντρον / σφηρικός, ἀπ' ἀμφοτέρων δ' ἰὸν ἔχει στόματος, IG XII 5 [Paros] 299 [οἷα καὶ Ἀρχιλόχου Τελεσικλέος ἀγλαοῦ] υἱοῦ [...] ἀμφοτέρως τ' ἔ[μαθεν?]) : ἀμφοτέρων / εἰμὶ τ' ἐγὼ Gigante, all. contra recte Monaco, Tarditi, Degani | ἄνακτος I II : θεοῖο III IV V || 2 Μουσέων I(codd. mell.) III IV : -άων I(codd. dett.) II V | ἐρατὸν testt. : -ᾶν III(codd. : -ῶν Z)

|| fr. 2 1 μοι II : τοι III : om. I | μεμαγμένη testt. : -χμένη dub. West || 2 δ' om. II

Io sono lo scudiero del signore Enialio, ed esperto  
dell'amabile dono delle Muse.

Sul legno la focaccia mia impastata, sul legno il vino d'Ismaro  
bevo appoggiato, reclino sul legno.

### fr. 1

È dunque un 'io' forte e chiaro – del tutto irriuale nell'usualmente impersonale narrazione epica – quello con cui Archiloco, in questo reboante distico elegiaco, si proclama sintesi umana, equilibrata e completa, di virtù tradizionalmente gerarchizzate (l'Achille che suona la cetra, in *Il.* IX 186ss., non diventa per questo *anche* un poeta): il valore militare (quell'*andreia* che Ath. XIV 627c, uno dei testimoni del frammento, considerava ancora qui prevalente) e la competenza poetica (l'*epistème* sconosciuta all'aedo, che prestava la sua voce alla Musa), Ares e le Muse, compongono qui, in pari misura, un nuovo ideale aristocratico di uomo, ispirato sì a prerogative apollinee (quali la compresenza di cetra e arco: *H. Hom. Ap.* 131), ma sintomo ed esito di un'autentica rivoluzione sociale: virtuoso sul piano pratico e su quello artistico (per dirla con Plutarco, che pure cita il distico nella *Vita di Focione* 7,6), il poeta-soldato affida per altro a un'immutata lingua epica la sua orgogliosa, innovativa e certamente simposiale autocelebrazione.

### fr. 2

Colonizzare significava imbarcarsi per mare, combattere, affidare gli approvvigionamenti alla razzia e alla pirateria, fare esperienza di stenti e di povertà. Nei simposi della metà del VII sec. gli elegiaci racconti di storia contemporanea e le vicende personali di poeti-soldati come Archiloco dovevano affiancare le epiche o citarodiche leggende delle imprese micenee di Achille e di Odisseo, le focacce impastate alla meglio (v. 1), gli abbondanti buoi arrostiti dagli eroi omerici. È però grazie a un particolare omerico, quel 'vino di Ismaro' (vv. 1s., evidenziato dall'*enjambement*), il rosso profumato e forte (appena una tazza in venti d'acqua: *Od.* IX 208-211) con cui Odisseo aveva ubriacato e addormentato Polifemo (*Od.* IX 346-374), che Ateneo (I 30f) cita il distico archilocheo.